



L'eredità dei maestri e delle maestre. Un dialogo attivo e critico che rimarrà aperto

Anna Maria Murdaca, Luigi d'Alonzo, Roberto Dainese

La Pedagogia Speciale italiana guarda al presente e si proietta verso il futuro avendo ben chiara qual è la sua matrice scientifica, la sua storia e il suo percorso. Conoscere, incontrare, studiare e dialogare con i maestri e con le maestre che ci hanno preceduto significa quindi poter beneficiare di guide in grado di rigenerare e innovare il presente educativo e di lanciare prospettive nuove per il futuro. Si tratta di figure solide che sono state in grado di sostenere il pensiero teorico e la pratica educativa e ricordare le loro convinzioni e le loro piste di studio e di ricerca. Ciò, equivale a ri-definire, oggi, anche il nostro agire e il nostro profilo di educatori, di studiosi, di ricercatori.

Non si tratta di recuperare con nostalgia il passato più recente, quanto piuttosto di rimettere in circolo riflessioni e prassi attraverso cui promuovere le novità che l'attualità ci impone.

È con questo intento che è stata lanciata una call per il numero 1 del 2023 dell'Italian Journal of Special Education for Inclusion, dal titolo *L'eredità dei maestri e delle maestre. Un dialogo attivo e critico che rimarrà aperto*. La proposta è finalizzata a sollecitare la riflessione pedagogica sulle sfide più attuali che possono generarsi da un indispensabile dialogo attivo e critico – rimasto ancora aperto – con i maestri e le maestre dell'ambito pedagogico-speciale, anche con quelle che più recentemente ci hanno, purtroppo, lasciato.

Si tratta di un dialogo necessario, che non può interrompersi, per ridare nuova vita e nuovi significati all'eredità di questi studiosi e di queste studiose attraverso le ulteriori spinte che, inevitabilmente, debbono essere promosse.

Rispondendo a questa chiamata, diverse ricercatrici e ricercatori, appartenenti alla Società Italiana di Pedagogia Speciale e non, hanno voluto focalizzare l'attenzione su alcuni/e studiosi/e della tradizione pedagogica italiana, in particolare pedagogico speciale (si pensi a Maria Montessori, ad Augusto Romagnoli o Enrico Ceppi), non dimenticando poi quelle e quelli che hanno lasciato un segno e una eredità (facciamo riferimento a Leonardo Trisciuzzi, Riccardo Massa Alain Goussot, Maria Antonella Galanti), oltre che su contesti specifici e figure che li hanno abitati e resi celebri (la Neuropsichiatria infantile di Roma e Giovanni Bollea, ad esempio, così come l'esperienza dell'Istituto Comprensivo Teresa Mattei di Bagno a Ripoli e il suo artefice, il direttore didattico Marcello Trentanove). Ma il pensiero va anche a figure per così dire inattese, identificate come precorritrici dell'inclusione (Ada Gobetti, Alberto Manzi) e a figure internazionali, come Mike Oliver, Paulo Freire e Martin Buber.

Entrando nello specifico dei diversi contributi, Cecilia Marchisio e Alessandro Monchietto soffermano l'attenzione su Mike Oliver, uno dei fondatori dei Disability Studies, scomparso nel 2019. Nel loro *Change society, not the individual. Oppressione e disabilità nel pensiero di Mike Oliver*, i due autori rendono omaggio all'accademico e attivista inglese che nel 1983 ha contribuito a elaborare il concetto di *Social model of disability*, definendolo come un fenomeno complesso, oltre che indirizzare l'analisi critica sulle sovrastrutture socio-politico-culturali e sulla conseguente visione disabilitante derivante dall'egemonia del modello bio-medico individuale.

Donatella Fantozzi richiama, invece, l'attenzione del lettore e delle lettrici sulla figura di Maria Antonella Galanti, cara collega e componente del Direttivo della SIPeS nel triennio 2020-2023, scomparsa improv-



visamente nel 2021. Nel suo *Maria Antonella Galanti, un disordine accuratamente ricercato*, l'autrice rintraccia le linee intellettuali, scientifico-culturali e politiche della studiosa, mostrando come abbia lavorato instancabilmente nel tentativo di delineare e chiarire il rapporto tra pedagogia e neuropsichiatria, tra pedagogia e psicoanalisi, tra pedagogia e filosofia, tra pedagogia e arte. Emerge così il quadro di una studiosa che ha saputo come poche/chi abitare la complessità di confini liberi, ibridi, fluidi, e, proprio per questo, generativi e ricchissimi di suggestioni.

A seguire Cristina Gaggioli, con *Educare alla pace in un mondo di guerre: l'eredità di Maria Montessori in Umbria*, sollecita una riflessione a partire dall'esperienza di una delle figure più note nel panorama dell'educazione, qual è Maria Montessori, in favore dello sviluppo di una cultura della pace. Si tratta di un contributo quanto mai attuale, considerando lo scenario della guerra in corso tra la Russia e l'Ucraina, ma anche dei tanti altri conflitti in atto a livello mondiale. La sfida è quella di riportare l'attenzione su come l'educazione sia l'unico vero antidoto alla cultura della violenza e della guerra, come aveva peraltro intuito Maria Montessori, che scelse l'Umbria come terra di pace.

Fabio Bocci e Tommaso Fratini con *Altri maestri. L'istituto di "Via dei Sabelli" e la scuola romana di Neuropsichiatria infantile*, portano all'attenzione di chi legge l'importanza che ha assunto l'Istituto di Via dei Sabelli a Roma, come fulcro per lo sviluppo della Neuropsichiatria infantile in Italia e nel mondo. In particolare, i due autori, analizzando il pensiero e l'opera di figure di altissimo spessore scientifico-culturale, quali quelle di Giovanni Bollea, Adriano Giannotti, Arnaldo Novelletto e Andreas Giannakoulas, che indagano il rapporto tra ambito medico e dimensione pedagogica, soprattutto speciale, evidenziano anche il contributo apportato da questi studiosi alla ricerca e alla formazione.

Successivamente Enrico Angelo Emili e Andrea Lupi propongono un articolo dal titolo *Alberto Manzi: tra didattica inclusiva e didattica a distanza*, evidenziando con accuratezza come il maestro, nonché scrittore e divulgatore, abbia rappresentato (e rappresenti) un fulgido esempio di educazione inclusiva. Manzi, infatti, è stato davvero un pioniere nell'intuire come siano le barriere (sociali e culturali in primis) a impedire a vaste fette di popolazione di partecipare alla vita sociale e di apprendere, mettendo a punto una azione didattica su vasta scala – peraltro avvalendosi delle tecnologie del tempo all'avanguardia – che ancora oggi resta una delle esperienze più nitide e valide di educazione inclusiva.

Rosa Sgambelluri e Maria Grazia De Domenico firmano poi un articolo dal titolo *L'educatore inclusivo. Un ritorno alla pedagogia di Paulo Freire*. Seguendo il pensiero attivo e impegnato del grande pedagogista brasiliano, le due autrici mostrano come l'educazione abbia, tra le altre cose, il compito di disvelare la struttura oppressiva della società che si incarna anche (forse soprattutto) nella relazione tra chi educa e chi viene educato. Ecco, allora, emergere con forza l'esigenza di una sistematica, quindi politica, riflessione critica sulle *virtù dell'educatore*, il quale deve *coscientizzare*, liberare chi si educa dalle tante forme di oppressione e concepire l'educazione come pratica che trasforma le persone che, a loro volta, possono trasformare il mondo.

Fausta Sabatano riporta ancora l'attenzione su Alberto Manzi con il suo *"Fa quel che può, quel che non può non fa". Alberto Manzi, maestro di inclusione*. L'autrice parte dal presupposto che il maestro Manzi sia stato in Italia uno dei testimoni più significativi dell'idea(le) di educazione inclusiva, interrogandosi (e interpellando chi legge) sulla sua eredità pedagogica, sulla sua attualità, soprattutto sulla pedagogia speciale e sulle tante sfide che è chiamata ad affrontare.

L'articolo di Daniele Fedeli ha per titolo *Il principio dialogico come fondamento dell'azione educante: l'eredità di Martin Buber*. Per l'autore il pensiero filosofico di Buber è foriero di innumerevoli implicazioni per l'agire educativo, in quanto pone al centro dell'attenzione la dimensione dialogica e relazionale. Ad avviso di Fedeli, l'opera di Buber è valida in modo particolare per la pedagogia speciale, ritenendo che la presenza di allievi/e con bisogni educativi speciali richiami la necessità di avere cura della loro individualità, fatta di soggettività e intenzionalità comunicativa, e pertanto sull'importanza che tale dimensione sia sempre riconosciuta e valorizzata, oltre l'inquadramento diagnostico.

Enrica Polato e Roberta Caldin firmano un articolo dal titolo *Toccare, conoscere, rappresentare. Dal tatto alle immagini tattili: il pensiero di Montessori, Munari, Romagnoli, Ceppi*. Le autrici assumono come sfondo il contributo di figure di altissimo spessore scientifico-culturale, qual è quello apportato



da Maria Montessori, Bruno Munari, Augusto Romagnoli ed Enrico Ceppi, e, allo stesso tempo, richiamano la prospettiva bio-psico-sociale, che cerca di superare la visione esclusivamente medicalizzata della disabilità. In tal senso, sostengono Polato e Caldin, ideare, progettare e attuare un intervento educativo significa ridurre l'handicap, ossia isolare più variabili possibili che possono *aggravare* il deficit. In affetti, l'agire educativo è tale *in situazione* e vanno sempre resi intelligibili gli elementi sui quali è possibile lavorare educativamente.

Chi insegna parla sempre "ai muri" anche se lo fa al mare, ai monti o al lago. Per non disperdere l'eredità pedagogica del Progetto milanese Scuola Natura. È questo il titolo del contributo di Jole Orsenigo, responsabile dell'archivio del Centro Studi Riccardo Massa. L'autrice, nella prospettiva del *fare memoria* (e non disperderla) ricostruisce l'esperienza del progetto *Scuola Natura* che in 30 anni di attività ha coinvolto circa 400.000 scolari/e dell'hinterland milanese.

Valentina Migliarini, Beth Ferri e Speranza Migliore sono le autrici dell'articolo *DisCrit and Anti-Fascist Education: Lessons from Gobetti's. Story of Sebastiano the Rooster, Otherwise known as the Thirteenth Egg*. Il contributo si propone come un'analisi critica del manoscritto di Ada Gobetti *Storia del Gallo Sebastiano* riletto attraverso la lente dei Disability Critical Race Studies in Education (DisCrit) e dei DisCrit Solidarity. Come evidenziano le studiose, lo scopo di questa analisi è quella di condividere la lezione di Gobetti sull'importanza delle pratiche educative antifasciste, una lezione a loro avviso quanto mai attuale considerando il panorama sociale e politico del nostro tempo.

A seguire Luigi Zurru e Antonello Mura soffermano l'attenzione su un altro caro collega e amico scomparso troppo precocemente, Alain Goussot. Nel loro contributo *Innovazione del pensiero e della pratica educativa. Un dialogo con Alain Goussot sui Bisogni Educativi Speciali*, i due autori approfondiscono il contributo che questo fine intellettuale e studioso ha apportato al dibattito sul tema dei bisogni educativi speciali. Zurru e Mura evidenziano come Goussot, attraverso un'analisi critica talvolta anche radicale, abbia sviscerato alcuni nodi nevralgici del discorso pedagogico-speciale proprio intorno alla questione della locuzione BES. In tal senso i due autori riflettono su come la professionalità degli insegnanti e l'azione didattica rappresentino gli antidoti per dare vita e corpo processi emancipativi autentici, rispettosi della diversità umana.

Lorenza Orlandini firma l'articolo *La visione pedagogica dell'Istituto Comprensivo "Teresa Mattei" tra passato e presente: uno studio di caso sulla scuola primaria di Rimaggio, Bagno a Ripoli (FI)*. In modo particolare, nell'ottica del tema della call, l'autrice mette in evidenza la figura del direttore didattico Marcello Trentanove e la sua visione pedagogica, ricostruendone, come uno studio di caso, l'esperienza educativa che si snoda in un arco di tempo che va dalla fine degli anni Sessanta agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso. Emergono così alcuni nuclei tematici – quali l'idea di scuola aperta alla comunità, intesa come cittadinanza attiva, l'attenzione all'inclusione scolastica e sociale, l'allestimento di ambienti di apprendimento per una didattica attiva – che pongono in dialogo il passato con il presente.

La parte del numero monografico si chiude con il contributo di Tamara Zappaterra, che onora il suo maestro con l'articolo *Leonardo Trisciuzzi. Per una Pedagogia speciale di matrice scientifica*. L'autrice traccia il profilo di Trisciuzzi, uno dei fondatori della pedagogia speciale italiana, soprattutto nella prospettiva di disciplina scientifica. Tamara Zappaterra, che giustamente pone Trisciuzzi in linea di continuità con illustri studiosi dell'educazione e dell'apprendimento, come Itard, Braille, Montessori, si sofferma in modo particolare su alcuni degli interessi di studio e di ricerca di Trisciuzzi, quali la storia dell'educazione speciale e l'approccio storico alla conoscenza, a partire dai suoi studi sull'infanzia e sulla pedagogia infantile, i processi di insegnamento-apprendimento della lettura e della scrittura e le loro implicazioni rispetto a difficoltà specifiche come la dislessia, la disgrafia e la disortografia.

In conclusione, nella veste di curatori del numero monografico, possiamo affermare che siamo in presenza di un volume molto ricco, che apporta un ulteriore contributo allo sviluppo dei campi di studio della pedagogia speciale e della pedagogia tout-court. Per questa ragione un ringraziamento va alle autrici e agli autori che hanno accolto la sfida di cimentarsi con il tema della call e a tutta la comunità pedagogico speciale per l'impegno scientifico-culturale e per il lavoro quotidiano finalizzati a rendere la nostra scuola e la nostra società sempre più inclusive, quindi eque e giuste.